

Laurea quel metodo poco liberale

DI FRANCESCO CONIGLIONE

Apprendiamo che dovrebbe partire il 22 marzo una consultazione online sulla abolizione del valore legale della laurea. A Monti si era rimproverato nei giorni scorsi di aver dimenticato tale impegno assunto qualche mese fa: un ritardo non certo attribuibile a un arretramento di fronte alla improbabile pressione della lobby universitaria, ma che forse permette di leggere in filigrana una realtà, della quale il più delle volte si preferisce ignorare persino l'esistenza.

Una diversa realtà che va in direzione del tutto opposta a chi - basandosi sulle parole di un abusato Luigi Einaudi, tratte fuori da un contesto argomentativo ben più articolato - sostiene la tesi dell'abolizione del valore legale come una sorta di panacea per tutti i mali dell'università italiana. Esistono in effetti studi ben documentati - redatti in tempi insospettabili (come quello del marzo 2011 del Servizio

Studi del Senato) o assai di recente (come quello varato dalla Commissione parlamentare alla fine di gennaio) che dimostrano con ampiezza di documentazione e di argomenti quanto sia di difficile attuazione un tale provvedimento (anche per vincoli di natura comunitaria e internazionale) e come esso non abbia affatto quegli effetti rigeneratori da molti indicati. Ma nel contempo s'è anche sviluppato un vasto dibattito (specie sul sito roars.it), in cui si sono confrontati i sostenitori delle opposte tesi, che ha visto una prevalenza di posizioni assai perplesse in merito a tale abolizione.

Dunque v'è già un ampio materiale documentale e informativo che potrebbe essere assunto a base di una decisione, che certamente non andrebbe a favore dei liberalizzatori. Forse appunto in ciò sta la motivazione della prudenza di Monti: come contrastare gli studi ben fatti e approfonditi prodotti dagli stessi organismi istituzionali in base a qualche citazione ormai datata, all'eterna ripetizioni di argomenti scontati e a meri assunti ideologici di alcuni gruppi di opinione?

Perché, se poi si va a guardare bene al cuore del contendere, si arriva facilmente alla conclusione - già varie volte sottolineata - che tale abolizione non avrebbe alcun senso per il settore privato, il quale sa bene chi è in possesso di una buona laurea e in ogni caso si attribuisce l'onere della selezione del migliore; e lo avrebbe anche assai poco per il settore pubblico, dove nei vari concorsi - specie in quelli universitari, cui tanto spesso ci si riferisce - il peso della laurea e il suo voto incide percentualmente assai poco sulla valutazione finale, gran parte della quale è basata su titoli e colloqui in cui il potere discrezionale delle commissioni è assai alto. Pertanto, in ogni caso, se si vuole scegliere il migliore o il più bravo, nessun ostacolo insormontabile proviene dal valore della laurea, visto che la parte preponderante dell'onere della scelta ricade comunque sulla commissione.

A meno di non voler procedere a una sorta di classifica generale delle università italiane in modo da stabilire una "soglia" numerica di valutazione della qualità grazie alla quale verrebbero esclusi i laureati delle università che stanno al di sotto di essa. Ma a parte la difficoltà a realizzare un meccanismo del genere - ignoto a tutti i paesi del mondo, ivi compresi i favoleggiati Stati Uniti - non starebbe ciò a significare una sorta di incasellamento assai poco liberale degli individui in una sorta di gabbia di ceto, territorio o tradizione, al di fuori e indipendentemente da ogni me-

rito personale? Alla predestinazione di ordine - vigente prima della rivoluzione francese - non verrebbe sostituirsi una di territorio e/o di ricchezza economica (solo i ricchi potrebbero permettersi le università migliori, trasferendosi e mantenendosi fuorisede)? E non starebbe tale sistema anche a significare la sfiducia e l'impossibilità di concepire un autenticamente liberale processo selettivo, tramite concorso, che sia in grado di promuovere i migliori? Beh, certo se si portano a mente recenti esempi governativi, bisognerebbe tristemente ammettere che è quest'ultima la situazione. Che Monti non abbia avuto presente ciò, nel prendere tanto tempo?

